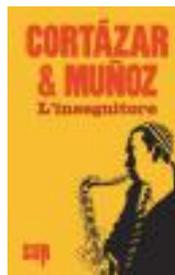


libriartearchitetturafumettifotografia **CULTURA**



+
A SINISTRA, UNA TAVOLA
DI JOSÉ MUÑOZ
NEL LIBRO DI JULIO
CORTÁZAR DEDICATO
AL SASSOFONISTA
CHARLIE PARKER.
SOTTO, *L'INSEGUITORE*
(SUR, PP. 107, EURO 15,
TRADUZIONE DI ILIDE
CARMIGNANI)



GLI ULTIMI GIORNI DI CHARLIE PARKER, FOLLE E DANNATO

di **Sebastiano Triulzi**

Cortázar dedicò un racconto al grande sassofonista poco dopo la sua morte, nel 1955. Viene ora riproposto con i disegni di **Muñoz**, che ne sottolinea luci e ombre

Ritratto degli ultimi giorni di vita di un musicista di genio, folle e dannato, *L'inseguitore* è uno di quei racconti prototipi, seminali, quasi fondativi di un genere, che hanno il pregio di anticipare una forma o un tema, ma che restano poi un po' ostaggio dei tanti imitatori. È una sorta di indagine sul talento, sulla complessità dell'essere artisti mentre si balla attorno a un precipizio, ed è anche un omaggio alla figura di Charlie Parker, che Julio Cortázar scrisse qualche giorno dopo la sua morte, nel maggio del 1955, ispirato da un articolo di giornale nel quale si ricordavano le sue crisi di follia, i vari internamenti negli ospeda-

li psichiatrici, la morte della figlia che lo aveva sconvolto.

La casa editrice Sur ripubblica il racconto estrapolandolo dalla raccolta originaria, *Le armi segrete*, uscita nel '59, inserendovi i disegni di José Muñoz, che in realtà rendono bene l'idea della fortuna che ha conosciuto nel tempo: luci e ombre in grande contrasto, a imitare la tecnica della tradizione dell'acquaforte, o della xilografia, con i neri spessi e profondi che creano densità sulla pagina bianca e che rimandano alle atmosfere poi battute dal cinema sul jazz, come in *Bird* di Eastwood o in *Mo better blues* di Spike Lee.

Invece di optare per la biografia, Cortázar inventa un personaggio di finzione, Johnny Carter, musicista che crea degli splendori di cui non è cosciente, o meglio che non sono il risultato di un ragionamento o di una preparazione intellettuale ma sono il manifestarsi del disagio o delle estasi del corpo: per lui insufflare il fiato nel sassofono, mordere il becco, è fondamentalmente un percepire il mondo attraverso le viscere, secondo il principio per cui l'atto creativo è svincolato dalla consapevolezza.

La sua storia viene narrata dal critico musicale Bruno, testimone del diluvio dei giorni spesi tra alcol, droghe, sesso e sessioni jazzistiche, prima formulazione di un immaginario, quello della soggettività ribelle che mette in discussione la logica della società in cui vive, che è passato poi attraverso la cultura beat e il movimento hippie arrivando intatto fino a noi: il binomio creatività e autodistruzione è diventato oggi un grande cliché ma è allo stesso tempo un mito romantico che è necessario, almeno per i giovani, che ogni tanto si reincarni. **□**